

**IL LIBRO.** Tra Luchino Visconti e Pietro Koch: la vita della celebre diva d'epoca fascista



**ARTE.** Nuovo museo a Venezia

**L'«anti-Biennale» a Germano Celant**

**JOLANDA BUFALINI**

■ Alla fine le cose si fanno, sia pure scontando un certo «work in progress» derivante dalla farraginosità degli statuti locali, dalla scarsità delle risorse finanziarie, dalla asprezza delle polemiche su Biennale e dintorni. Un museo d'arte contemporanea che utilizzasse in modo permanente il padiglione italiano e il padiglione Venezia dei Giardini, il comune di Venezia l'aveva promesso già un anno fa. Poi c'è stata la Biennale del centenario, c'è stato lo scambio di accuse e controaccuse fra il direttore della Biennale Jean Clair e il sindaco Massimo Cacciari, proprio in relazione al restauro di quel padiglione. Ora, finalmente, il museo ha un capo: è il critico Germano Celant che la giunta veneziana ha nominato «in considerazione del fatto che è uno dei massimi esperti italiani nel settore dell'arte contemporanea». È internazionale conosciuto, dall'America al Giappone - dice l'assessore alla cultura di Venezia Mossetto - e in più è il curatore dell'arte contemporanea del Guggenheim di New York, il che non guasta, visto che il Guggenheim veneziano è fra i soci della Fondazione che dovrà gestire il nuovo museo, ha messo a disposizione le opere di due collezionisti (l'italiano Panza di Biumo che ha raccolto soprattutto Arte povera e il greco Jannu) ed è una delle istituzioni veneziane principali che operi nei settori dell'arte moderna e contemporanea. C'è anche uno statuto della fondazione, alla quale laboratorista verrà subito proscioltà, ma poco dopo abbandonerà la carriera di attrice per appartarsi con i suoi ricordi.

Questa storia così fiammeggiante da non sembrare vera è, come si diceva all'inizio, frutto del genio editoriale di Oreste del Buono, che è stato così abile da convincere la sua protagonista a svelarla. Quanto a Maria Denis, io che un anno fa l'ho incontrata posso dire di essere rimasto colpito dal suo sguardo scintillante, così colpito da resistere alla tentazione di andare a cercare la sua data di nascita. Il gioco della verità mi impone di confessare che non mi era mai capitato di provare una sensazione simile per una donna così avanti negli anni. E così, mi è capitato di fare una piccola riflessione. Le persone, e le donne in particolare, che hanno vissuto una vita ardua da raccontare, invecchiano anzitempo o non invecchiano mai. Maria Denis è una donna di oggi appassionata di psicoanalisi e di filosofie orientali. Dopo essersi sottoposta a questo *Gioco della verità* si sarà certamente guadagnata un suo paradiso personale, ma io tuttora non riesco a pensare che possa invecchiare.

**La favola di Maria Denis**

Baldini&Castoldi pubblica «Il gioco della verità», autobiografia di Maria Denis (nella foto) curata da Manuela Grassi. L'avventurosa storia, tra fama, amori e tragedia, di una delle dive cinematografiche dell'epoca fascista.

venivano definiti tecnici (i direttori della fotografia Carlo Montuori e Anichise Brizzi, lo scenografo Gastone Medin, il costumista Gino Sensani, i musicisti Cesare A. Bixio, Alessandro Cicognini, Renzo Rossellini, Nino Rota), teatri di posa all'avanguardia (gli studios di Cinecittà, di Tirenna, della Cines, della Caesar) e soprattutto notevoli comprimari (Enrico Vianiso, Camillo Pilotto, Luigi Pavese, Clelia Matania, Umberto Mainati, Checco Rissone, Luigi Almirante, Giuseppe Porelli, Luigi Cimara, le sorelle Gramatica) che il cinema italiano non avrebbe mai più ritrovato. Senza contare gli scrittori, saggisti e sceneggiatori, che più ancora dei registi e degli attori il fascismo lo avversavano: Sergio Amidei, Umberto Barbaro, Aldo De Benedetti, Francesco Pasinetti, Mario Soldati, Mario Panunzio, Emilio Cecchi, Alberto Lattuada Cesare Zavattini. Perdonate questo lungo elenco di nomi. Ne avrò dimenticati almeno altrettanti. Pensate per un attimo, soltanto per un attimo, al cinema italiano degli ultimi due decenni e date un nome all'abisso in cui siamo sprofondati.

Chiusa la parentesi. Veniamo al dunque. Perché l'autobiografia di Maria Denis non è stata scritta e pubblicata per ricordare quei film, quei nomi, quei volti. Altri libri, più o meno riusciti, si sono dati il compito di rendere omaggio al cinema italiano di quell'epoca. La vita di Maria Denis è un'altra storia, e non c'è fantasia di sceneggiatore che avrebbe potuto inventarla. Nel 1943, si diceva, Maria Denis incarnava la *Divia Ingenua*. Ma la *Divia Ingenua* si era perdutamente innamorata di un uomo bello, nobile, colto, intelligente. Innamorata contro ogni ragionevolezza», scrive Maria Denis. Perché? Perché il suo cuore batteva per l'intellettuale aristocratico antifascista Luchino Visconti. Ecco allora un terzo personaggio che ironizza sulla scena.

**DAVID GRICO**

■ Quante volte abbiamo sentito dire che la vita di Tizio o Caio è come un romanzo, come un film, come un feuilleton? Chissà quante. Ma quante volte abbiamo scoperto che a conti fatti era soltanto un modo di dire, un'affettuosa esagerazione, una innocua mitomania? Chissà quante. Eppure capita, sebbene assai di rado, che il destino di qualcuno possieda requisiti tali da farci esclamare, a ragioni vedute, che la sua vita vale un romanzo. È il caso di Maria Denis, «una diva nella Roma del 1943» come recita il sottotitolo della sua autobiografia *Il gioco della verità* (edita da Baldini&Castoldi, pagg. 171, lire 25.000) scritta in collaborazione con Manuela Grassi e fortemente voluta da quel geniale e sempre desto che risponde al nome di Oreste del Buono.

Maria Denis, d'ingenua numero uno di Cinecittà, come la definisce Massimo Scaglione nella filmografia allegata a questa emozionante testimonianza, è stata indubbiamente una diva o forse persino la *Divia* di un cinema italiano che voleva far impallidire Hollywood. Il fascismo aveva dato vita a un cinema autarchico ma gli ingredienti erano tutti di prim'ordine.

**Il talento e la seduzione**

Attori non sempre bravissimi ma sempre seducenti (Vittorio De Sica, Assia Noris, Fosco Giachetti, Alida Valli, Amedeo Nazzari, Luisa Ferrida, Sergio Tofano, Nino Bonazzi, Isa Miranda, Otello Toso), registi non sempre di talento ma sempre di grande mestiere (Mario Camerini, Alessandro Blasetti, Arnaldo Parenti, Ferdinando Maria Poggioli, Carlo Ludovico Bragaglia, Raffaello Matarazzo, Goffredo Alessandrini), alcuni artisti che allora

**Il torturatore di Salò**

Un uomo con due baffetti crudeli che farebbe qualunque cosa per la *Divia Ingenua*. Di chi si trattava? Era nientemeno che Pietro Koch, il *biceo torturatore di Salò*, forse il fascista più sanguinario che il fascismo abbia partorito. La *Divia Ingenua* in cuor suo sapeva che non avrebbe mai potuto avere l'*intellettuale aristocratico antifascista*. Luchino Visconti era omosessuale. Affinché il suo amore non risultasse vano, Maria Denis decise di salvare il suo amato dalle grinfie dei fascisti. Come? Chiedendo il favore proprio a Koch, con il quale si intratteneva in un pericoloso doppio gioco. Alla fine della guerra, Luchino Visconti filmerà personalmente la facitazione di Pietro Koch a Forte Bravetta e seppellirà con l'aguzzino il doloroso ricordo dell'amore

**ESPLORATORI**  
**Il Congo: Brazzà era italiano**

■ BRAZZAVILLE. A 90 anni dalla morte del grande esploratore Pierre Savorgnan de Brazzà, di cui la capitale della Repubblica del Congo ha preso il nome, viene fatta giustizia. Dopo che per un secolo in tutto le scuole africane e francesi ai bambini è stato detto che Savorgnan apparteneva al Pantheon dei più famosi esploratori francesi del continente nero, adesso l'attenta rettifica storica delle sue vere origini viene proprio da Brazzaville (dove i giornali, citando la ricorrenza, ammettono che anziché francese, si chiamava Pietro Savorgnan di Brazzà e che di nascita era italiano. Decimo dei sedici figli del conte frilulato Ascanio Savorgnan di Brazzà e della nobildonna Giocasta Simonetti, Pietro ebbe i natali a Roma nel gennaio del 1852. La sua infanzia trascorse serenamente tra la casa di Castelgandolfo e le tenute paterneli di Soloschianno e Brazzacco, nei Friuli. C'è da dire, comunque, che la vera novità è che l'ammissionione è stata fatta dalle autorità del Congo, perché in realtà mai era stata negata l'origine italiana del celebre esploratore: anzi era già stata testimoniata da tutte le biografie.

**Un libro di Jean-Claude Schmitt analizza i rapporti fra i vivi e i morti Vita quotidiana dei fantasmi nel Medioevo**

**ALFONSO M. DI NOLA**

■ Nella psicologia delle percezioni sono ben noti alcuni disturbi o devianze che influiscono sul piano delle diverse forme con le quali ci rappresentiamo il reale; in particolare l'allucinazione attraverso la quale emergono ai nostri vari sensi realtà inesistenti, e l'illusione che trasforma realtà esistenti in immagini diverse da quelle che esse sono. Ambedue i fenomeni sono presenti in tutti i tempi e le culture umane e variano secondo le profonde diversità che esistono nella rappresentazione dell'immaginario e secondo le influenze che su di essa esercita la coscienza collettiva.

**La realtà degli spettri**

Nel volume *Spiriti e fantasmi nella società medioevale* (Laterza, pp. 324, L. 45.000) Jean-Claude Schmitt - ben nato in Italia per il santo levriero, la strana sberia di un cane santificato, tradotto in italiano nel 1982 (Einaudi) o per il gesto nel Medioevo (Laterza, 1990) - ha voluto affrontare e riassumere l'enorme materiale che nel corso del Medioevo e fino agli inizi dell'età moderna documenta la credenza nei fantasmi e negli spettri e li avverte in una loro incontrovertibile realtà, qui e lì messa in crisi soltanto da alcuni pensatori. Infatti la credenza che trova il suo massimo sviluppo intorno all'anno Mille, fu negata da Sant'Agostino il quale, riferendosi alle apparizioni dei morti e al loro temporaneo ritorno nel mondo, vide il fenomeno come illusorio e superstizioso; in linea generale la stessa credenza cristiana comporterebbe la tardata introduzione del Purgatorio, di venire a sollecitare suffragi dai vivi per essere liberati. Interi paesi erano perseguitati dal mito dei «morti tornanti» che, guidati da Hellequin, ossia dal demone, irrompevano dalla foresta sulle cime degli uomini o provocavano disastri e rovine, secondo una credenza particolarmente incisiva nel nord dell'Europa. Schmitt, che si riferisce principalmente a testi latini raccolti nella *Patrologia del Migne* o in cronache francesi, affronta in un suo capitolo questa mitologia di Hellequin, ma si sofferma soprattutto sulle informazioni che vengono dai discorsi dei monaci, i quali riportano esperienze di visioni direttamente fatte nei conventi o ricevute da laici e da credenti che procurano suffragi. Si tratta, perciò, di un singolare studio sul Medioevo che rivela l'esplosione della credenza soprannaturale, ma illusoria, di un costante rapporto con i defunti. Alla base di esso sussistono intricate motivazioni, fra le quali va tenuta presente l'esigenza psicologica di continuare a mantenere una relazione con i trapassati e la pretesa che essi, soprattutto se relegati nel Purgatorio, possano essere aiutati ad uscire dalle pene e dalle donazioni oncoiuche dei sopravvissuti. Schmitt fissa anche importanti differenziazioni fra apparizioni, sogni, fantasmi, spettri e spinti in una ricchezza veramente imponente, anche se ripetitiva, di testi, così che il libro ci rivela come una visione del mondo che, passata per oltre un millennio nella quotidianità dei fatti visivi, sparisce soltanto tardi, residuando fino al secolo nella letteratura gotic-cheggianti dei fantasmi.

L'autore purtroppo, intenzionalmente, ha escluso dalle sue analisi il tema quale si presenta tuttora nelle culture popolari europee. In Francia, per esempio, le donne morte di parto o di aborto offrono ai passanti lungo le strade di campagna i loro bambini defunti nell'atto di cullarli, condannate per sempre a questa pena fino alla fine dei secoli. In Italia i documenti popolari sono ricchissimi e non c'è regione del paese nella quale non si continui a credere che i morti appaiono ai vivi sotto le specie più varie, anche quelle animali, quali per esempio le farfalle, i topi, le mosche e i corvi. Più vivace ancora resta nei nostri villaggi la partecipata credenza di un ritorno annuale dei morti che restano nel mondo dal 2 novembre all'Epifania, per poi rimpiangere un ritorno che li distacca ancora per molti mesi dal rapporto con i parenti.

**Una messa per i morti**

Una lunga folla vestita di bianco, del tutto srotolata di carne e di ossa nella parte posteriore del corpo, si affretta in queste notti terribili a raggiungere una chiesa sconosciuta, nella quale un prete morto celebra per loro una messa. Gli abitanti dei villaggi credono fermamente di vedere i loro trapassati e di parlare con loro, e anzi sostengono che chiunque voglia assistere alla messa dei morti, dovrà porsi sul fondo della chiesa, appoggiando la testa sulla parte superiore di un bastone biforcuto e sostenendo sulla spalla un gatto nero.

**EDIESSE LIBERTI LIBRI**

Valerio Onida Giancarlo Rosetti **COSTITUZIONE** Perché difenderla, come riformarla. Pagine 96, lire 15.000

Domenico De Masi **L'OZIO CREATIVO** A cura di M. Serena Palieri. Pagine 144, lire 15.000

**RAPPORTO SULLA SALUTE IN EUROPA** Salute e sistemi sanitari nell'Unione Europea. A cura di Marco Geddes. Pagine 272, lire 30.000

Beniamino Lapadula Stefano Patriarca **LA RIVOLUZIONE DELLE PENSIONI** Pagine 208, lire 20.000

Giornaria Monti **L'USURA** Che cos'è, come difenderla. Prefazione di Luciano Violante. Pagine 128, lire 12.000

EDIESSE